

MARTA VERGINELLA

## L'ASCESA DELLA NAZIONE AI CONFINI DELL'IMPERO ASBURGICO

### PREMESSA

Il processo di nazionalizzazione e l'ascesa dell'ideologia nazionalista tra Otto e Novecento sono stati in questi ultimi anni al centro di numerose analisi storiografiche. Nel tentativo di dare una spiegazione sempre più esaustiva dei singoli fenomeni storici, legati o ispirati dal nazionalismo, ricerche empiriche si sono affiancate a disquisizioni teoriche. L'identità nazionale come «oggetto perduto»<sup>(1)</sup> è stata ripresa, sezionata e analizzata. Nonostante il forte impegno storiografico e i rilevanti contributi delle scienze sociali in questo stesso campo, molte delle questioni inerenti al fenomeno nazionale sono rimaste ancora aperte. Basti pensare all'irrisolta diatriba tra la visione modernista e primordialista della nazione, tra chi propende per un'interpretazione essenzialmente essenzialista della nazione, ritenendo che la nazione è l'esito di un processo veicolato da gruppi di potere sorretti da intellettuali che «predispongono apparati ideologici a titolo di giustificazione di un'istanza di unità politica»<sup>(2)</sup>, e chi si rifiuta di vedere nella nazione un manufatto concettuale<sup>(3)</sup>, un prodotto della storia culturale e linguistica. Senza inoltrarsi nei dettagli degli orientamenti metodologici ed epistemologi-

---

<sup>(1)</sup> Il concetto viene proposto da Alberto Mario BANTI, *La nazione del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2000, p. IX.

<sup>(2)</sup> Silvio LANARO, *Patria. Circumvagine di un'idea controversa*, Venezia, Marsilio, 1996, p. 19.

<sup>(3)</sup> BANTI, *La nazione del Risorgimento*, cit., pp. 149-150.

ci della più recente stagione storiografica dei *nation studies* <sup>(4)</sup>, va detto però che l'attenzione principale degli studiosi si è concentrata sulla formazione della nazione al suo centro piuttosto che ai suoi margini, lasciando troppo spesso in ombra la dinamica dei rapporti tra centro e periferia nonché gli stessi meccanismi di consolidamento nazionale nelle realtà multietniche <sup>(5)</sup>.

Anche nel contesto italiano le più recenti analisi delle narrazioni nazionali, e in particolare gli studi sul Risorgimento, si soffermano a mio avviso insufficientemente sulla formazione della nazione e sullo sviluppo dell'identità nazionale nelle aree geografiche periferiche e in quei territori rimasti fino alla fine della prima guerra mondiale al di fuori dai confini del Regno d'Italia <sup>(6)</sup>.

Il principale punto d'osservazione in questo articolo sarà Trieste, città appartenente all'Impero asburgico, cassa di risonanza dei moti risorgimentali italiani e allo stesso tempo anche uno dei centri d'irradiazione del movimento nazionale sloveno. Oltre a prendere in esame l'elaborazione della narrazione nazionale slovena a Trieste e l'adesione dei patrioti sloveni triestini al programma nazionale della *Slovenia unita* <sup>(7)</sup>, mi occuperò anche dell'atteggiamento della stampa slovena nei confronti del processo di unificazione italiana e in particolare della polemica apertasi tra i patrioti sloveni e i sostenitori dell'irredentismo italiano nel Litorale austriaco, vista da una prospettiva slovena.

Fino agli anni Sessanta dell'Ottocento le notizie riguardanti il processo di unificazione italiana furono sporadiche, smisero di esserlo in corrispondenza con il dibattito apertosi per la mancata introduzione della lingua slovena in tutti gli uffici e le scuole del Litorale austriaco con l'approvazione delle leggi costituzionali nel 1867.

Nel capoluogo del Litorale austriaco il processo di nazionalizzazione della società portò la comunità nazionale slovena dapprima alla competizione, in seguito anche al conflitto con quella italiana. Le due rappresentanze nazionali si avvalsero da principio di narrazioni elaborate altrove per rielaborarle in sintonia con i propri interessi locali. Usarono

---

<sup>(4)</sup> Una bibliografia esauriente sui principali studi di riferimento si trova in Francesca ZANTEDESCHI, *Nazioni e nazionalismo in Europa. Dal dibattito sulle origini alla rimessa in questione di un concetto*, in «Passato e Presente», XXV (2007), 70, 2007, consultabile su <http://atlanticempires.files.wordpress.com>.

<sup>(5)</sup> Stefan BERGER, Chris LORENZ, *The Contested Nation: Ethnicity, Class, Religion and Gender in National Histories*, New York, Palgrave Macmillan, 2008.

<sup>(6)</sup> BANTI, *La nazione del Risorgimento*, cit., p. 150.

<sup>(7)</sup> Programma politico formulato nel 1848 richiedente l'unione degli sloveni in un'unica unità amministrativa sotto lo scettro degli Asburgo.

autostereotipi per rivendicare la propria superiorità nazionale su base etnica e affermare il diritto di autoctonia affiancandoli con gli stereotipi dell'altro, incentrati soprattutto sull'atto del suo usurpamento dello *ius soli*. Anche in una compagine multi-etnica come fu quella dell'Impero asburgico il martellante richiamo alla difesa della propria nazione venne inteso come un fatto ineluttabile: la propria nazione divenne una realtà oggettiva voluta da Dio, prodotta dalla natura e dalla storia<sup>(8)</sup>, a differenza dell' "altra" nazione, creata artificialmente, da ignobili mestatori, venuti da fuori e senza alcun diritto di predominio politico.

Nelle realtà multi-etniche l'organizzazione delle relazioni sociali e la canalizzazione della vita sociale all'insegna della comune appartenenza nazionale implica, secondo Barth, «un riconoscimento di limitazione alle conoscenze condivise, differenze nei criteri dei giudizi di valore e negli atti e una restrizione dell'interazione ai settori di presupposta conoscenza comune e mutuo interesse»<sup>(9)</sup>. In effetti, nel Litorale austriaco la battaglia per il consolidamento della propria nazione portò dopo la fase dell'auto-identificazione anche a quello che Judson definisce «l'innalzamento della frontiera linguistica»<sup>(10)</sup>. Garantire l'allargamento e l'impermeabilità dei confini della nazione diventò uno degli obiettivi principali dei suoi promotori.

Nel principale porto asburgico, dove la maggioranza della popolazione era italo-fona, risiedeva anche una minoranza d'origine slava, proveniente per lo più dal circondario triestino, ma anche da regioni più distanti, come la Carniola, la Stiria e la Carinzia. In città i cragnolini, così come gli stiriani o i carinziani, non erano intesi come una comunità di lingua o di stirpe<sup>(11)</sup>. Parlavano in gran maggioranza in sloveno, che le fonti riportano con il termine di cragnolino, anche se tra le loro file vi potevano essere anche individui d'etnia tedesca, assai più raramente di quella italiana, che dopo anni di residenza in Carniola apprendevano anche lo sloveno, lingua principalmente diffusa tra gli strati inferiori della popolazione della Carniola, Stiria inferiore e del Litorale austriaco<sup>(12)</sup>. I

---

<sup>(8)</sup> BANTI, *La nazione del Risorgimento*, cit., p. 112.

<sup>(9)</sup> Fredrik BARTH, *I gruppi etnici e i loro confini*, in Vanessa MAHER (a cura di), *Questioni di etnicità*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1994, p. 41. Si veda anche Fredrik BARTH (a cura di), *Ethnic Groups and Boundaries*, Boston, Little Brown & Co., 1969.

<sup>(10)</sup> Pieter M. JUDSON, *Guardians of the Nation. Activists on the Language of Imperial Austria*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 2006, p. 2.

<sup>(11)</sup> Marco BRESCHI, Aleksey KALC, Elisabetta NAVARRA, *La nascita di una città. Storia minima della popolazione di Trieste, secc. XVIII-XIX*; in Roberto FINZI, Giovanni PANJEK (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste*, 1, Trieste, Lint, 2001, pp. 69-273.

<sup>(12)</sup> Sul posizionamento del singolo individuo nel tessuto urbano e le modalità con

cragnolini come gli stiriani e i carinziani a Trieste erano comunità strutturalmente deboli, soggette all'erosione soprattutto di quei membri che optavano per lo stanziamento. La loro ascesa sociale e il loro inserimento nel ceto medio-alto triestino avveniva fino ai primi dell'Ottocento tramite l'aggregazione con l'elemento tedesco presente in città, che per taluni rappresentò un elemento di continuità con l'area di provenienza. Il processo d'inurbamento della popolazione contadina si tramutava, di fatto, fino agli anni Ottanta dello stesso secolo in un'adesione quasi automatica alla nazionalità maggioritaria, appunto quella italiana.

Chi furono i primi sostenitori dell'identità nazionale slovena a Trieste? Essi provenivano dagli ambienti ecclesiastici e dal ceto impiegatizio. Prima del Quarantotto il loro numero fu molto esiguo, crebbe invece dopo i moti rivoluzionari che contribuirono a modificare le forme di aggregazione comunitaria anche nella periferia dell'Impero. Lo sgretolamento della società di antico regime e di quel mondo che a Trieste fu composto anche da appartenenze multiple ed etnicamente fluide, in cui il concetto di Patria non presupponeva la comunità di linguaggio o di discendenza etnica, non avvenne però in termini univoci e lineari. I promotori dei singoli movimenti nazionali nel post-Quarantotto non chiesero la sovranità politica per la propria comunità; da principio l'interesse per la propria nazione non contemplava la lotta contro l'imperatore<sup>(13)</sup> né un atteggiamento antagonista con le altre comunità nazionali, presenti sul territorio triestino. Seguendo la curva evolutiva dell'ascesa del nazionalismo nell'Europa centrale, proposta da Miroslav Hroch, potremmo dire che anche dopo il Quarantotto triestino permasero evidenti i tratti della fase A, in cui predominante fu l'interesse per la creatività letteraria, il folclore e la storia della propria nazione. Soltanto dagli anni Sessanta in poi, in coincidenza con l'ottenimento delle libertà costituzionali e i diritti nazionali<sup>(14)</sup>, si intensificò l'attività dei "predicatori" dell'idea nazionale (fase B) che prepararono le basi per il connubio tra l'ideologia e il consenso sociale caratterizzanti la cosiddetta fase C, realizzatasi dagli anni Ottanta in poi<sup>(15)</sup>. A partire dagli anni Settanta

---

le quali si concretizza la negoziazione della sua identità nello spazio sociale v. Marta VERGINELLA, *Sloveni a Trieste tra Sette e Ottocento. Da comunità etnica a minoranza nazionale*, in FINZI, PANJEK (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste*, cit., pp. 441-445.

<sup>(13)</sup> JUDSON, *Guardians of the Nation*, cit., p. 9.

<sup>(14)</sup> L'articolo 19 delle leggi fondamentali del 1867 riconobbe ad ogni nazionalità dell'Impero il diritto ad usare la propria lingua, delegando il regolamento di tale diritto alle diete (parlamentari) regionali e alle assemblee municipali.

<sup>(15)</sup> Miroslav HROCH, *Social preconditions of national revival in Europe. A compara-*

l'élite nazionale slovena si costituì a Trieste, se si escludono gli ambienti della curia<sup>(16)</sup>, al di fuori delle grandi istituzioni che servirono come base per l'acquisizione e l'esercizio del potere, della ricchezza e del prestigio cittadino<sup>(17)</sup>, avvalendosi di un quadro istituzionale autonomo, nel quale iniziò a profilarsi sin dagli anni Ottanta dell'Ottocento l'ossatura di una società minoritaria parallela a quella maggioritaria, appunto quella italiana. La classe dirigente slovena, riconosciuta come tale dalla popolazione slovena politicamente e culturalmente militante, si creò una posizione istituzionale all'interno della comunità, assumendo ruoli di guida o di prestigio dapprima nei circoli culturali e associazioni di categoria, in seguito nelle casse di risparmio e istituti bancari sloveni, in parte anche nelle file della burocrazia statale. Anche se l'impegno associativo non cementò una volta per tutte la questione identitaria, la coscienza nazionale penetrò lentamente nel tessuto familiare del ceto medio di origine slovena e spesso convisse con un sentimento di generica appartenenza slava, oltre che con la fedeltà all'imperatore. L'aggettivo "slavo" venne usato di sovente dalla stampa slovena triestina, come sinonimo di "sloveno", e nella denominazione delle associazioni e società economiche o di categoria, alle quali aderirono oltre agli sloveni, anche persone di nazionalità ceca, polacca, serba e soprattutto croata, i due aggettivi erano di sovente intercambiabili.

Dagli anni Settanta in poi le rivendicazioni nazionali slovene divennero il dispositivo principale di numerose pratiche sociali. L'esclusione del ceto medio sloveno dalla sfera del potere politico cittadino e dalla gestione di una buona parte delle risorse pubbliche portò i mediatori nazionali sloveni, da un parte ad individuare i percorsi alternativi per l'acquisizione delle risorse economiche, dall'altra li obbligò ad accentuare la competizione con la rappresentanza politica dello schieramento nazionale italiano<sup>(18)</sup>. La società politica Edinost, costituita nel 1873, attuò l'allargamento dei confini della comunità nazionale slovena dalla città al suo territorio circostante e si fece portavoce dei diritti nazionali previsti dalla legislazione austriaca, insistentemente negati dal centro di

---

*tive analysis of the social composition of patriotic group among the smaller European nations*, Cambridge etc., Cambridge University Press, 1985.

(16) Rilevante fu soprattutto l'attività letteraria ed editoriale del vescovo triestino Matevž Ravnikar (1776-1845).

(17) Cfr. Anna MILLO, *L'élite del potere a Trieste*, Milano, Franco Angeli, 1989.

(18) Sul contributo peculiare dell'etnicità nella lotta per le risorse cfr. Ulf HAN-  
NERZ, *Etnicità e opportunità nell'America urbana*, in MAHER (a cura di), *Questioni di etnicità*, cit., p. 181.

potere cittadino, in mano al partito nazional-liberale italiano fino allo scoppio della prima guerra mondiale.

L'inclusione di vasti strati di contadini nel corpo nazionale sloveno comportò il rinnovamento della rappresentanza politica e l'elaborazione di una nuova strategia maggiormente attenta agli interessi del contado sloveno. Se prima del 1873 i candidati per le elezioni municipali vennero per lo più scelti tra i membri del movimento associativo cittadino – tra i commercianti, gli insegnanti e gli impiegati statali, dopo la costituzione della società politica Edinost ad essere eletti nel Consiglio municipale furono soprattutto i possidenti del contado. L'ostilità dimostrata dall'elettorato sloveno contadino verso i candidati sloveni cittadini negli anni Settanta non lasciò altra scelta. Soltanto dopo il compimento di una maggiore omogeneizzazione tra gli ambienti cittadini sloveni e quelli rurali l'elettorato contadino fu disposto ad appoggiare e ad eleggere candidati sloveni di provenienza cittadina e borghese.

La mancanza di risorse pubbliche e la permanente rivalità con lo schieramento nazionale italiano favorì anche a Trieste il trapianto del modello associativo "boemo" ovvero di quel modello di vita sociale organizzata sulla base dell'appartenenza nazionale volta all'autosufficienza. La realizzazione di un'economia organizzata su base nazionale capace di sostenere l'emancipazione politica e culturale dei più ampi strati della popolazione slovena inurbata divenne il principale obiettivo dei promotori della nazione slovena a Trieste. La rete slovena di cooperative, associazioni di categoria, casse di risparmio, di mutui e di prestiti che dal centro urbano si diffusero nel contado rispose a queste esigenze. S'infittirono e s'allargarono i canali di solidarietà nazionale, attraverso i quali l'élite slovena fu in grado di distribuire posti di lavoro e altre risorse pur di garantirsi il sostegno politico dei propri connazionali. Accanto a un'economia organizzata secondo l'ottica nazionale ed etichettata come tale, vi furono imprese e attività commerciali o artigianali non riconoscibili da un punto di vista nazionale, condotte però da individui che partecipavano alla vita sociale dei circoli sloveni e li finanziavano, ma che allo stesso tempo mantenevano legami e alleanze professionali con individui collocati al fuori della comunità slovena<sup>(19)</sup>.

Verso la fine dell'Ottocento l'opera di sensibilizzazione nazionale riuscì a coinvolgere anche gli strati più bassi di origine slovena, come gli operai e la servitù domestica. Si trattò di un processo lento ma sufficientemente capillare e in grado di mettere in crisi non soltanto il modello di

---

(19) HANNERZ, *Etnicità e opportunità nell'America urbana*, cit., p. 184.

inurbamento fino ad allora più diffuso ma anche il monopolio politico fino ad allora esercitato dal partito liberalnazionale italiano su vasti strati della società triestina <sup>(20)</sup>.

#### IL PROGRAMMA DELLA SLOVENIA UNITA

In una delle prime ricostruzioni storiografiche del Quarantotto sloveno, scritta e pubblicata a quarant'anni di distanza dai moti rivoluzionari, lo storico sloveno Josip Apih (1853-1911) afferma che le grandi idee della rivoluzione avevano raggiunto «le nostre valli, mettendo in allerta fino ad allora il silenzioso vivacchio della nostra nazione costringendo le più capaci parti della nazione a progettare le sue future fondamenta oltre a tener conto delle idee dominanti» <sup>(21)</sup>. Più decisivo dell'evento fu a suo modo di vedere il processo di sensibilizzazione che si prolungò nella seconda metà dell'Ottocento e portò finalmente a risvegliare la nazione slovena dal suo lungo letargo, iniziato ai tempi della Carantania <sup>(22)</sup> e succeduto alla perdita dell'indipendenza politica causata dalla disfatta della nobiltà "slovena".

La ritrosia della popolazione di lingua slovena ad abbandonare vecchie lealtà e appartenenze fu molto forte. I contadini che si ribellarono contro le vessazioni fiscali e i diritti feudali furono assai distanti dagli interessi del ceto medio, paladino delle libertà liberali. D'altronde anche i più convinti sostenitori del movimento nazionale sloveno non furono capaci di valutare la reale portata degli eventi storici e riuscirono a malapena a mobilitare le persone istruite, mentre la maggioranza della popolazione rimase ancora indifferente alla distinzione tra *Nationalität* e *Staatsangehörigkeit*, preferendo definirsi in base alla propria appartenenza regionale, appunto quella carniolina, stiriana o carinziana <sup>(23)</sup>. Tra coloro che non rinnegavano la propria origine slovena, molti sostenevano la slovenità solamente come valore culturale preferendo ritenersi tedeschi.

---

<sup>(20)</sup> Sul *Kulturkampf* triestino tra italiani e sloveni si veda anche Jože PIRJEVEC, *Foibe. Una storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 2009, p. 11; Rolf WÖRSDÖRFER, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Bologna, Il Mulino, 2009; Marina CATTARUZZA, *Trieste nell'Ottocento. Le trasformazioni di una società civile*, Udine, Del Bianco, 1995.

<sup>(21)</sup> Josip APIH, *Slovinci in 1848. leto*, Ljubljana, Matica Slovenska, 1888, pp. III-IV.

<sup>(22)</sup> Principato slavo costituitosi tra il VII e VIII secolo nell'area dell'odierna Carinzia e nei territori limitrofi.

<sup>(23)</sup> APIH, *Slovinci in 1848. leto*, pp. 70-71.

Chi sono e dove operarono i promotori del discorso nazionale patriottico sloveno? Le prime cerchie degli *opinion makers* sloveni si formarono a Graz e a Vienna. All'università del capoluogo stiriano venne aperta nel 1812 una cattedra di sloveno, attorno alla quale si mobilitarono negli anni Trenta alcuni intellettuali che nel decennio successivo diventarono personaggi di spicco del movimento nazionale sloveno, come ad esempio Janez Ivan Macun<sup>(24)</sup>, Stanko Vraz<sup>(25)</sup>, Davorin Terstenjak<sup>(26)</sup>. A questi si affiancarono nella primavera del 1848 soprattutto giovani studenti, anch'essi impegnati nella promozione della lingua slovena<sup>(27)</sup>. Nondimeno importanti furono le cerchie intellettuali formatesi a Vienna attorno a personaggi di rilievo, come il direttore della Biblioteca di corte Jernej Kopitar (1780-1844) e il filologo Franc Miklošič (1813-1891), divenuto nel 1848 presidente del circolo Slovenija, costituitosi a Vienna<sup>(28)</sup>.

Attorno a questi due intellettuali, che fra l'altro svolsero ambedue la funzione di censore dei libri editi nelle lingue slave, iniziarono a gravitare decine di studenti universitari provenienti dalle diverse regioni slovene, soprattutto dalla Carniola e dalla Stiria meridionale, alcuni interessati agli studi di filologia slava, altri invece frequentanti giurisprudenza o altre facoltà scientifiche, tutti però entusiasti sostenitori della "slovenità". Un'altra cerchia intellettuale molto propulsiva si formò a Klagenfurt, capoluogo carinziano abitato da popolazione sia di lingua tedesca che slovena, attorno ad un gruppo di seminaristi e insegnanti impegnati sul fronte dell'alfabetizzazione delle masse contadine. Ad esso appartenne anche Matija Majar (1809-1892), cappellano presso la cattedra

<sup>(24)</sup> Nato il 23 gennaio 1923, proseguì dopo il ginnasio, fatto a Maribor, gli studi di filosofia e di giurisprudenza a Graz. Dopo la laurea insegnò come supplente a Celje e a Trieste, come professore trovò invece lavoro a Zagabria e a Lubiana. Si dedicò alla raccolta di canti popolari sloveni, curò un'antologia di letteratura slava e in particolare libri di testo, tra cui anche *Cvetje jugoslavjansko* (Fiori jugoslavi), pubblicato a Trieste nel 1850.

<sup>(25)</sup> Stanko Vraz (1810-1850) studiò a Maribor e Graz senza concludere gli studi universitari. Si affermò dapprima come poeta sloveno, poi soprattutto come autore croato e diventò il più rilevante promotore del movimento illirico favorevole a fondere gli sloveni e i croati in un'unica nazione.

<sup>(26)</sup> Davorin Trstenjak (1817-1890) studiò a Maribor e a Graz, dove conobbe Stanko Vraz. Concluse gli studi di filosofia a Zagabria. Come insegnante di religione venne ostacolato dalle autorità scolastiche di Maribor (1850-1860) per i suoi spiccati sentimenti sloveni.

<sup>(27)</sup> АПИИ, *Slovinci in 1848. leto*, cit., p. 14.

<sup>(28)</sup> Miklošič fu uno dei sostenitori del programma della "Slovenia unita" oltre che fondatore della cattedra di slavistica istituita nel 1849 presso l'Università di Vienna, di cui diventò in seguito anche rettore.

drale di Klagenfurt e autore della petizione per la *Zedinjena Slovenija* (Slovenia unita) che formulò per la prima volta la richiesta di unire in un'unica entità amministrativa tutti gli sloveni residenti in Carniola, Carinzia, Stiria, Goriziano, Istria e Trieste<sup>(29)</sup>. In quello che diventò a tutti gli effetti il programma nazionale sloveno fu formulata in modo esplicito la richiesta di introdurre lo sloveno come lingua d'insegnamento nelle scuole e lingua d'uso negli uffici pubblici ma anche di riunire la nazione slovena in un unico regno, appunto la Slovenia, dotato di una sua assemblea regionale<sup>(30)</sup>.

La petizione di Majar richiamandosi al diritto naturale e civile trovò il principale sostegno tra i membri del circolo Slovenija di Vienna e nella cerchia degli intellettuali di Graz. Meno entusiasmo nei suoi confronti dimostrarono invece gli ambienti lubianesi. Janez Bleweis ad esempio, direttore del principale giornale sloveno «Kmetijske in rokodelske Novice», pubblicato a Lubiana dal 1842, accolse con favore soltanto alcuni punti del programma. Si dichiarò favorevole alla richiesta dell'equiparazione della lingua slovena a quella tedesca, rimase invece contrario alla proposta di riunire tutti gli sloveni in un unico Regno. Per tutti coloro che continuavano a riconoscersi nella nazione dominante, appunto quella tedesca, l'appello di Majar risultò invece inaccettabile. Il trasferimento del sacerdote da Klagenfurt in un luogo isolato e difficilmente raggiungibile come il monte Lussari, fu un chiaro segno di contrarietà, espresso dai vertici della gerarchia ecclesiastica carinziana di fronte a un attivismo ritenuto lesivo per la chiesa, lo status quo istituzionale e soprattutto per il primato tedesco in Carinzia.

L'esilio e la marginalizzazione del sacerdote non ostacolarono però la circolazione delle sue idee. Il programma della Slovenia unita fu sottoscritto da 11.000 firmatari e trovò nuovi sostenitori anche nelle cittadine e nei paesi della Stiria meridionale e della Carniola. Non ottenne invece l'avallo dei deputati all'Assemblea Costituente eletti nelle ragioni abitate dalla popolazione slovena. Il sostegno e le simpatie conseguite tra il clero, soprattutto tra i preti più giovani e meno conservatori della Carinzia, tra gli studenti di filologia slava e i giuristi di Vienna e

---

<sup>(29)</sup> Matija MAJAR, *Slava bogu v višavah in na zemlji mir ljedem dobrega serca*, in «Novice», 29 marzo 1848; Vasilij MELIK, *Slovenci v predmarčni dobi in revoluciji leta 1848*, Ljubljana, Narodni Muzej, Ljudski Arhiv SR Slovenije, 1978, p. 44. La petizione fu sorretta dall'idea dell'esistenza della nazione slovena, intesa come gruppo di individui che condividevano la stessa lingua, la stessa cultura e la stessa storia.

<sup>(30)</sup> Vasilij MELIK, *Leto 1848 v slovenski zgodovini*, in: *XVII. Seminar Slovenskega jezika, literature in kulture*, Ljubljana, Zbornik predavanj, Univerza Edvarda Kardelja v Ljubljani et al., 1981, p. 10.

Graz, tra i giovani avvocati, professionalmente attivi nella Stiria meridionale, in Carniola e nel Litorale, tutti di ispirazione liberale, risultarono quindi del tutto insufficienti. I patrioti sloveni a differenza di quelli slovacchi non riuscirono ad esprimere una rappresentanza politicamente capace di organizzare una manifestazione di massa a sostegno delle loro richieste nazionali <sup>(31)</sup>.

#### AI MARGINI DELLA NAZIONE

A Trieste il programma della “Slovenia unita” suscitò un’eco appena percepibile. D’altronde la città rimase indifferente anche ai moti rivoluzionari viennesi e persino alle notizie provenienti da Venezia e alle vittorie ottenute dai patrioti italiani nel Lombardo Veneto. Se analizziamo la cerchia dei patrioti sloveni o soltanto genericamente slavi che operarono a Trieste nel Quarantotto appuriamo che essi coltivavano un generico “amor di patria” e che in pochi appoggiavano il programma della *Slovenia unita*. Uno dei personaggi di maggior spicco nelle file triestine slovene Vesel Koseski <sup>(32)</sup>, di spiccata austrofilia, impiegato presso la Direzione di Finanza, celebrato negli anni Quaranta come il massimo poeta sloveno, rimase contrario ad ogni dichiarato impegno politico del circolo *Slavjanski zbor v Trstu* (Il consesso slavo di Trieste), fondato il 23 ottobre 1849, di cui fu uno dei soci fondatori. Nel gennaio del 1849, prima che il circolo cambiasse nome in “Slavljansko društvo” (Società slava), diede le dimissioni dalla funzione di presidente. Tra i suoi 336 soci ordinari e 140 soci corrispondenti rimase invece il vescovo di Trieste Bartolomeo (per gli sloveni Jernej) Legat <sup>(33)</sup>. Per favorire una maggiore politicizzazione all’insegna della slavità l’associazione iniziò a pubblicare nel marzo dello stesso anno lo «Slavjanski rodoljub», sulle cui pagine si spiegava il concetto di lealtà alla nazione slovena e si richiedeva l’uguaglianza dei diritti nazionali, l’apertura in città di scuole

<sup>(31)</sup> Valter LUKAN, *Slovinci in Slovaki v revolucionarnih letih 1848/49*, in Stane GRANDA, Barbara ŠATEJ (a cura di), *Slovenija 1848-1998: Iskanje lastne poti*, Maribor, Univerza v Mariboru, Zveza zgodovinskih društev, 1998, pp. 44-51.

<sup>(32)</sup> Su Jovan Vesel (detto) Koseski (1798-1884) v. Marta VERGINELLA, *Sloveni a Trieste tra Sette e Ottocento. Da comunità etnica a minoranza nazionale*, in FINZI, PANJEK (a cura di), cit., pp. 456-457.

<sup>(33)</sup> Bartolomeo Legat diventò vescovo della diocesi di Trieste nel 1846. Cfr.: Liliana FERRARI, *Le chiese e l’emporio*, in Roberto FINZI, Claudio MAGRIS, Giovanni MICCOLI (a cura di), *Il Friuli-Venezia Giulia*, vol. I, Torino, Einaudi, 2002, pp. 252-261.

con lingua d'insegnamento slovena nonché l'uso della lingua slovena nell'amministrazione pubblica<sup>(34)</sup>.

Anche se in un quadro multietnico come fu quello triestino, il nazionalismo risultò da principio molto vulnerabile e sostenuto da una cerchia numericamente minoritaria rispetto alla popolazione esente da ogni dogmatismo nazionalista; il mancato riconoscimento del diritto all'uso della lingua slovena nelle scuole e negli uffici municipali a Trieste iniziò, soprattutto dagli anni Sessanta in poi, però a radicalizzare le posizioni slovene e a far diffondere la consapevolezza nazionale slovena anche tra un numero sempre più elevato di emigrati provenienti da aree slovene. L'«Ilirski Primorjan» negli anni Sessanta, il «Primorec» agli inizi degli anni Settanta e l'«Edinost» dal 1876 in poi diventarono le sedi privilegiate dell'elaborazione della pedagogia patriottica slovena a Trieste, paladini dell'uguaglianza dei diritti nazionali della popolazione slovena<sup>(35)</sup>. Al centro dell'opera di sensibilizzazione patriottica promossa da patrioti sloveni c'era la convinzione che una nazione che si fondava sulla lingua e su un comune passato doveva far valere il proprio diritto di autoctonia, da cui le derivavano i diritti nazionali<sup>(36)</sup>. Per questo motivo uno degli obiettivi privilegiati dalla stampa slovena fu diffondere la conoscenza della storia slovena del Litorale<sup>(37)</sup>; attestando la presenza slava a Trieste sin prima dell'arrivo dei romani e collocando gli italiani nella posizione di foresti<sup>(38)</sup>. L'elaborazione del mito delle origi-

---

<sup>(34)</sup> *Slavjanski rodoljub. Faksimile vseh šestih števil iz leta 1849*, Trieste, Založništvo tržaškega tiska, 1971.

<sup>(35)</sup> *Ibidem*.

<sup>(36)</sup> Hans Ulrich WEHLER, *Nazionalismo. Storia, forme, conseguenze*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, p. 91.

<sup>(37)</sup> Sull'importanza della storiografia nella costruzione della nazione in aree multietniche cfr. Tibor FRANK, Frank Hadler (a cura di), *Disputed territories and shared pasts. Overlapping national histories in modern Europe*, New York, Palgrave Macmillan, 2011.

<sup>(38)</sup> Lo schema argomentativo generalmente usato era il seguente: gli antenati degli sloveni si sono trasferiti nella fascia costiera triestina già durante la preistoria; gli slavi «ai quali veniamo inclusi anche noi sloveni, o gli illiri, – nostri antenati vivevano nel Triestino molto prima che Trieste diventasse una colonia romana e cambiasse nome in Tergeste. Già molti anni prima della nascita di Cristo, gli slavi (illiri) abitavano le regioni lungo il mare Adriatico, che abbiamo qui davanti agli occhi. Là possedevano regolarmente un loro regno [...] fino a quando cioè esso non fu conquistato dai romani con le armi e contro i quali gli Slavi combatterono per molti anni impavidamente ed eroicamente per difendere il loro governo e sovranità» (*Nekaj o našem Trstu*, in «Ilirski Primorjan», 4 febbraio 1866). Si veda anche Josip GODINA-VERDELSKI, *Opis in zgodovina Tersta in njegove okolice pa še morskikaj družega o slavjanskib zadevah*, Trieste 1870.

ni slovene di Trieste offriva un'ampia messe di esempi il cui scopo principale era dimostrare la secolare ed ininterrotta presenza degli sloveni nel centro cittadino e allo stesso tempo rovesciare i dispositivi narrativi del patriottismo italiano che da parte sua rivendicava le origini romane della città e con esse anche la sua perpetua italianità, ma allo stesso tempo permetteva anche agli *opinion makers* sloveni di respingere i rimproveri di non storicità della presenza slovena sul suolo cittadino, di fatto uno dei *leitmotiv* più ricorrenti della campagna antislava<sup>(39)</sup>.

Sin dai suoi inizi la stampa slovena pubblicata a Trieste non diede molta attenzione alle vicende italiane; il più delle volte le ignorò del tutto, diffondendo come il resto della stampa slovena un'immagine della nazione italiana alquanto ambigua. L'ambiguità che sconfinava a volte nell'ostilità aumentava a seconda della distanza geografica dalla nazione italiana e dai suoi confini, dipendendo molto anche dalla provenienza del singolo autore. Il vocabolario nazionale si adeguava naturalmente anche al pubblico; era agguerrito nei confronti del vicino italiano quando si rivolgeva ai lettori sloveni del Litorale, più pacato invece quando interloquiva con quelli stiriani o carniolini, che nella loro quotidianità non si confrontavano con gli italiani, ma con i loro vicini tedeschi.

La polemica antiitaliana, in cui abbondano termini dispregiativi come ad esempio *Lab* o *Labon*<sup>(40)</sup>, fu condotta più spesso dai fogli pubblicati a Trieste e Gorizia che non da quelli di Lubiana o Maribor, naturalmente se si escludono le corrispondenze triestine o goriziane pubblicate sui giornali stiriani o carniolini. In effetti, erano per lo più i corrispondenti dal Litorale a mettere in guardia i lettori delle «Kmetijske in rokodelske Novice» per le possibili nefaste conseguenze del Risorgimento italiano sulla popolazione slovena e soprattutto a diffondere paura per una futura inclusione dell'«Adria» nei confini dell'Italia. Erano sempre loro a chiedere il pronto intervento dell'Austria e l'istituzione del regno illirico, nella profonda convinzione che solo gli slavi potevano difendere efficacemente l'«Adria» dall'ondata italiana<sup>(41)</sup>.

Per la maggioranza degli *opinion makers* sloveni, i protagonisti del Risorgimento (Mazzini, Garibaldi, Cavour) non erano eroi o esempi da imitare, ma soprattutto nemici dell'Austria. L'appartenenza slovena non

<sup>(39)</sup> *Nekaj o našem Trstu*, cit.

<sup>(40)</sup> Chi aderisce all'italianità senza essere italiano. La polemica con i cosiddetti «rinnegati» (persone di origine slovena o comunque non italiana) che si dichiaravano italiani fu molto accesa dagli anni Sessanta in poi.

<sup>(41)</sup> *Politične stvari. Spet «Illirsko kraljestvo»*. *Politične stvari*. Iz Trsta, 21. marca, in «Novice», 24 marzo 1869, 12, p. 95.

era in contraddizione con la lealtà verso gli Asburgo anche perché dopo le guerre combattute dall'Austria prima contro il Regno sabaudo poi contro il Regno d'Italia molti degli sloveni si ritrovarono tra i vinti. Fu quindi principalmente il sentimento lealista di gran parte della stampa slovena a tenerla lontana da ogni commento entusiasta delle imprese risorgimentali e a sottacere alcune tra le imprese più avventurose di Garibaldi che invece venivano allo stesso tempo esaltate dalla stampa serba, al contrario entusiasta delle vicende risorgimentali italiane. In Serbia sin dall'inizio degli anni Sessanta Cavour, Vittorio Emanuele e Garibaldi diventarono modelli di riferimento, rielaborati a seconda delle necessità dello spazio pubblico serbo<sup>(42)</sup>.

Se estendiamo lo spoglio degli articoli anche a quelli usciti sullo «Slovenski narod», giornale edito a Maribor dal 1868 e di ispirazione liberale, appuriamo che il biasimo diretto ai patrioti italiani e la preoccupazione per lo stato pontificio risultavano senz'altro minori, quando ad occuparsi delle vicende italiane erano i giornalisti di orientamento liberale, di provenienza stiriana o carniolina. Tra coloro che difendevano il programma politico della «Slovenia unita» sulle pagine dello «Slovenski narod», alcuni facevano riferimento anche all'esempio italiano, ribadendo la similitudine del processo di unificazione italiana con quello sloveno e ricordando pure che se in Italia in passato fu vietato parlare dell'Italia unita in pubblico e non molti anni addietro anche i patrioti italiani dovevano mascherare i propri ideali nelle storie romanzate con cui cercavano di attaccare l'assolutismo e diffondere tra i giovani l'amore per la patria offesa e divisa, ora il re italiano poteva finalmente dichiarare che l'Italia era oramai unita. La conclusione era quindi che «anche noi non abbiamo bisogno di nascondere i nostri colori né le idee patriottiche nei romanzi, poiché i tempi sono cambiati rispetto all'unificazione tedesca e italiana»<sup>(43)</sup>.

Non fu un caso che tale ragionamento venisse proposto da autori liberali che a differenza di quelli più conservatori e clericali non temevano di mettere in luce le possibili somiglianze tra il caso italiano e quello sloveno o quello jugoslavo. A differenza degli ambienti lealisti alla monarchia furono proprio loro i più favorevoli a un processo di unifi-

---

(42) Monica PRIANTE, *Giuseppe Garibaldi, eroe nel Piemonte dei Balcani: ricezione della narrazione risorgimentale nella stampa serba*, Beograd, Balcanica, Balkanološki institut (in corso di stampa). Manca invece del tutto uno studio sistematico della ricezione del Risorgimento e dell'Italia postunitaria tra i promotori del movimento nazionale sloveno.

(43) *V pojasnjevanje*, in «Slovenski narod», 13 dicembre 1870.

cazione tra gli slavi del sud e quindi a individuare nella Serbia il futuro Piemonte jugoslavo<sup>(44)</sup>.

A questo proposito va anche ribadito che da una prospettiva liberale e continentale, dove la questione slovena era in aperto conflitto con quella tedesca, le paure a differenza del Litorale erano rivolte principalmente nei confronti del primato tedesco e della germanizzazione. Per questo motivo a Maribor le notizie provenienti dall'Italia non turbavano granché o comunque allarmavano di meno che a Trieste e a Gorizia, dove i patrioti sloveni triestini e goriziani si confrontavano in maniera sempre più serrata con i sostenitori della nazione italiana. Lontano dall'Isonzo e dal confine italo-austriaco l'esempio dell'Italia e del suo movimento nazionale poteva infondere fiducia e speranza tanto agli slavi del sud quanto agli sloveni che "risorti" da secoli di oppressione e di letargia iniziavano a lottare per la propria autonomia e l'ottenimento di una futura sovranità all'interno della compagine asburgica<sup>(45)</sup>. Il ragionamento proposto seguiva la logica che se l'unione italiana era stata accolta con favore da tutto il «mondo istruito», anche la liberazione dei popoli jugoslavi poteva essere intesa come una fatalità: «Persino l'Austria che ha perso per questo risorgimento il suo vecchio diritto si deve inchinare di fronte alla volontà della storia e stipulare amicizia con la nova Italia»<sup>(46)</sup>.

Nel far riferimento all'esempio italiano lo stesso giornale affermava esplicitamente la minor pericolosità del vicino italiano che in passato era stato meno malvagio di altre nazioni vicine e che anche nei territori governati dalla Repubblica di Venezia aveva inferto ferite meno profonde alla popolazione slovena che certi governanti tedeschi ciechi nella loro volontà di dominio. Il timore più grande rimaneva che la Germania come potenza europea si espandesse fino a Trieste ovvero che l'Adriatico di-

---

<sup>(44)</sup> Nel contesto serbo l'appropriarsi del titolo di Piemonte dei Balcani significò «non tanto eleggere il Risorgimento italiano ad archetipo attraverso il quale promuovere il movimento nazionale, quanto piuttosto aspirare al consenso e sostegno delle "grandi potenze"». In altre parole: se le grandi potenze discutevano di una "questione italiana" e avevano, infine, riconosciuto le conquiste del Piemonte, lo avrebbero dovuto fare anche per la Serbia e per la "questione orientale" (PRIANTE, *Giuseppe Garibaldi, eroe nel Piemonte dei Balcani*, cit.).

<sup>(45)</sup> Tra i collaboratori dello «Slovenski narod» più entusiasti del Risorgimento fu il giurista e politico liberale Valentin Zarnik (1837-1888), che pubblicò in due riprese, nel 1868 e 1878, un'attenta riflessione sulla concezione mazziniana della nazione e i principali protagonisti del Risorgimento italiano (Branko MARUŠIČ, *Prispevek k poznavanju italijanskega Risorgimenta pri Slovencih*, in «Izvestje Raziskovalne postaje ZRC SAZU v Novi Gorici», 3, 2006, pp. 8-12).

<sup>(46)</sup> *Jugoslovanje*, in «Slovenski narod», 27 marzo 1869.

ventasse l'oggetto del desiderio tedesco e quindi un luogo conteso oltre che dagli slavi e dagli italiani anche dai tedeschi. Anche dall'osservatorio liberale e sloveno di Maribor la sfida davanti a cui si trovava l'Austria era la difesa dell'«Adria» che doveva venir consegnata agli sloveni: «Noi sloveni abbiamo di fatto la chiave di Trieste. Sopra di noi e sulla nostra patria si espande l'onda dei richiedenti. E in questo sta il pericolo della nostra posizione. Ma in questo consiste appunto l'importanza della nostra posizione per la slavità e questo ci infonde speranza»<sup>(47)</sup>.

La bontà dell'esempio italiano non convinceva però tutti i lettori, soprattutto non quelli del Litorale che erano i più attenti osservatori degli eventi italiani e anche i più informati sulle conseguenze dell'allargamento del Regno d'Italia al Veneto e alle Valli del Natisone, abitate dalla popolazione slovena. La politica di italianizzazione attuata nell'area della ex Slavia Veneta sin dall'arrivo delle autorità italiane non lasciava molti dubbi riguardo alle possibili conseguenze del compimento della unificazione italiana a scapito dei territori ancora posseduti dall'Austria.

In effetti, a mettere in guardia i lettori dello «Slovenski narod» di fronte all'appetito che l'Italia mostrava nonsoltanto nei confronti del Litorale ma persino della Carniola, fu uno dei suoi corrispondenti goriziani. Nell'articolo che egli scrisse, il messaggio che diffondeva era il seguente: dopo che l'Italia si era mangiata i 40.000 Slavi veneti voleva inghiottire anche il resto degli sloveni.

Ho compreso che così grandi sono le volontà italiane da una carta geografica «Italia unita e compiuta», cioè l'Italia unita e definitiva, che di fatto si vendeva segretamente e tempo fa a Gorizia. A quest'Italia di fatto non ancora non compiuta veniva aggiunto il Sud Tirolo italiano ma la cartina proseguiva fino al suo futuro confine italiano, fino al Triglav, la Sava, la Notranjska includendo tutta l'Istria e la Dalmazia, poiché esse sono le ultime regioni di quelle che a sua volta appartenevano alla repubblica di San Marco<sup>(48)</sup>.

Per l'autore le posizioni ufficiali del governo e le stesse dichiarazioni di Vittorio Emanuele, in cui questi si appellava al bisogno di pace interna per rafforzare il nascente stato e dichiarava che l'Italia non aveva bisogno né dei Tirolesi né di Nizza «e ancor meno degli italianissimi triestini», non erano rassicuranti a sufficienza.

---

<sup>(47)</sup> *Iz Dunaja*, 27. okt., in «Slovenski narod», 1 novembre 1870.

<sup>(48)</sup> *Iz goriške okolice*, 17. januarja, in «Slovenski narod», 22 gennaio 1870.

Ma già da un'altra corrispondenza da Gorizia, pubblicata l'anno precedente, in cui si affrontava il tema dell'italianizzazione ovvero la questione dei cosiddetti "rinnegati", di coloro che sebbene di origini slovene passavano tra le file dei più accesi sostenitori dell'Italia, i lettori dello «Slovenski narod» venivano informati della brama espansionista del Regno, delle manifestazioni di protesta italiane nonché dell'urgenza che l'Austria attuasse la sua strategia di difesa:

Tutta l'attività [filoitaliana] è veramente infantile e di per sé stupida, come gettare i petardi in chiesa, ma per gli sloveni è significativo a sufficienza. L'Italia cerca simpatizzanti nel Litorale, sui cui appoggiare un giorno sul tavolo della politica la "questione giuliana". Buon appetito! Austria, – se non aprirai gli occhi presto, se non appoggi gli sloveni, voglio dire se non costituisci la sempre più necessaria Slovenia, che ti sarà un forte appoggio e un fiero pilastro di confine<sup>(49)</sup>.

La convinzione che il destino della popolazione slovena e italiana sull'Adriatico orientale dipendesse dallo stato austriaco e dalla soluzione della "questione orientale" e che soltanto l'Austria fosse in condizioni di difendere la sua costa adriatica contro l'ondata italiana, diveniva un'opinione sempre più diffusa tra la cerchia dei lettori e dei collaboratori dello «Slovenski narod»<sup>(50)</sup>.

Con sgomento e preoccupazione venivano accolte anche le notizie riguardanti le proteste dei patrioti italiani, scesi per le vie e le piazze cittadine, a gridare «evviva l'Italia, la repubblica, Garibaldi!». I toni con cui si riferiva delle rivendicazioni italiane sulla città divennero sempre più allarmanti:

Noi sloveni sulle sponde dell'Adria siamo per la p a t r i a e l'imperatore e come rocce carsiche difenderemo il confine con la nostra vita e il nostro sangue. Noi combatteremo, difenderemo Trieste e il suo circondario. Roma è caduta. Roma è lontana da noi da un punto di vista nazionale, Roma è italiana. Trieste e il suo circondario non sono italiani, finché esisterà l'Austria – Dio la difenda – Trieste e il suo circondario rimarranno austriaci. Se all'Austria capiterà qualche disgrazia, Trieste diventerà proprio quel pomo della discordia, per il quale dovremmo lottare noi sloveni e slavi. Che Dio porti ogni bene agli italiani. Noi auguriamo a loro l'unificazione, ma Trieste non appartiene a loro e non dovrebbero averla<sup>(51)</sup>.

L'asse centrale della polemica antiitaliana presente dagli anni Settanta in poi anche sulle pagine delle «Novice» di Lubiana riguardava

<sup>(49)</sup> *Dopisi. V Gorici, 27. feb.*, in «Slovenski narod», 6 marzo 1869.

<sup>(50)</sup> J. ŠUMAN, *Sosedi Slovanov*, in «Slovenski narod», 30 aprile 1870.

<sup>(51)</sup> *Iz Trsta, 22. sept.*, in «Slovenski narod», 2-7 settembre 1870.

principalmente la questione dei diritti nazionali degli sloveni nel Litorale, a Gorizia e a Trieste. Da una prospettiva lubianese risultava del tutto inconcepibile che il sindaco di Trieste, dopo la sua nomina, si rivolgesse solo ai suoi compatrioti e non invece anche ai concittadini sloveni e che si dimenticasse, pure in modo del tutto dimostrativo, dei 500 anni di unificazione di Trieste con l'Austria:

La Trieste "italiana" non vuole sapere (dell'arrivo dell'imperatore) poiché il nostro sovrano non è il loro imperatore, loro che per la morte di Vittorio Emanuele, in modo pubblico e manifesto chiudevano i negozi e vietavano gli spettacoli in segno di lutto "della Trieste non restituita all'Italia" – loro, che qualche settimana fa in modo palese attuarono il lutto provinciale per la morte di Garibaldi – loro non conoscono la nostra Austria, loro non conoscono il nostro imperatore, il sovrano di Trieste e persino non vedono gli sloveni a lui fedeli.

Dobbiamo riconoscere che gli atti degli italiani triestini sono determinati e chiari, ed è proprio difficile capire in modo errato questi atti e interpretarli in modo sbagliato.

Eppure ci sembra che questo governo non senta e non veda bene poiché dovrebbe sapere che Mazzini, Cavour e Garibaldi hanno riunito l'Italia su base nazionale, poiché coloro che parlano italiano appartengono all'Italia. – Questa è la base dell'Italia unita. Eppure il governo attuale sopporta che con gli sloveni del Litorale, di Trieste e dell'Istria si comunichi in italiano, che negli uffici si usi l'italiano e che nelle scuole spadroneggi esclusivamente l'italiano. Il governo attuale sopporta che lo sloveno sia messo da parte, in breve l'attuale governo sopporta che i presupposti pubblicamente riconosciuti per l'unificazione con lo stato italiano nel nostro Litorale si diffondano e riproducano, e che cresca allora il pericolo per la perdita delle nostre province!

Il governo triestino non è riuscito a ottenere fino ad ora che la nostra più importante città commerciale sia rappresentata dal partito che si è fatto effettivamente sempre aiutare in modo molto materiale dalle nostre casse statali, eppure non perde occasione alcuna di gridare a squarciagola al nostro imperatore «la mia casa è altrove, la Trieste italiana deve unirsi all'Italia».

Questa voce la sente anche il governo triestino, ma si vede che non la comprende, poiché noi dubitiamo che queste condizioni potrebbero cambiare, che gli italiani rimarranno sempre in cima, che negli uffici e nelle scuole di anno in anno si diffonderà l'italiano a scapito dello sloveno, finché Trieste non riceverà un governatore imperiale che capirà il suo dovere nei confronti dello stato, che sarà almeno un pochino come il barone Rodiè.

Per oggi sia sufficiente, poiché siamo convinti, che le celebrazioni che abbiamo davanti ci daranno ancora occasione di parlare: cosa avverrà con Trieste! <sup>(52)</sup>.

---

<sup>(52)</sup> *Politične stvari, Kaj bo s Trstom?*, in «Novice», 30, 26 luglio 1882.

Come conferma questo stesso articolo, le vicende riguardanti i margini della nazione riscontravano una sempre maggiore eco anche sulla stampa slovena di Maribor e di Lubiana. Tuttavia i toni della polemica antiitaliana adottati da essa non raggiunsero mai quelli caratterizzanti la campagna antiitaliana triestina o goriziana. A tenerli alti pensava soprattutto l'«Edinost», organo di stampa dell'omonima società politica, che controbatteva la polemica condotta non meno ardentemente dalla stampa italiana di Trieste, soprattutto dall'«Indipendente». Dal punto di vista della redazione del giornale sloveno di Trieste il grande nemico da combattere non erano più soltanto la supremazia liberal-nazionale italiana e il suo monopolio sulla città, ma soprattutto l'irredentismo<sup>(53)</sup> e i suoi sostenitori, la cui ascesa aumentava il numero di coloro che richiedevano l'estensione dei confini dell'Italia a tutti i territori abitati da italiani e rimasti in Austria. Lo stesso giornale scriveva con maggiore simpatia invece degli italiani «che vogliono vivere con noi in eguaglianza, come membri della stessa famiglia, l'Austria». La polemica spesso si indirizzava nei confronti del sindaco di Trieste, i vari comitati e le altre cerchie, responsabili di parlare «molto solo di una e unica nazionalità ritenuta come autoctona a Trieste. Anche noi siamo qui e pretendiamo il pieno riconoscimento. Dato che ci riconoscono lo stesso sovrano e il suo governo»<sup>(54)</sup>.

L'«Edinost» di sovente denunciava la troppa tolleranza del governo austriaco nei confronti dell'«irredenta» e il mancato sostegno governativo ai diritti degli sloveni, che sin dall'epoca di Bach continuavano ad essere vituperati e maltrattati. Agli occhi dei patrioti sloveni risultava alquanto deludente la cecità del governo austriaco, incapace di individuare negli sloveni gli estremi difensori dell'Austria e troppo poco propenso a sostenere il loro sviluppo poiché «lo sviluppo e il progresso della nostra comunità, che non cerca la propria fortuna fuori dall'Austria, ha l'interesse naturale che l'Austria esista e diventi ancora più potente»<sup>(55)</sup>.

Nella polemica promossa dall'«Edinost» uno dei bersagli più frequenti divenne anche la militanza di persone di origine o appartenenza ebraica nelle file dello schieramento liberal nazionale italiano. Per cogliere i toni e le velleità basti citare uno degli articoli apparsi nel clima preelettorale del 1882, quando il giornale denunciò gli avvocati che tenevano in ostaggio Trieste e occupavano importanti posti al Comune per distribuirli tra i loro affiliati nonché gli agitatori che riuscivano ad

<sup>(53)</sup> *Labonstvo v Trstu z ozirom na zadnje dogodke*, in «Edinost», 5 agosto 1882.

<sup>(54)</sup> *Slovesno vmeščanje tržaškega župana*, in «Edinost», 15 luglio 1882

<sup>(55)</sup> *500 let*, in «Edinost», 30 settembre 1882.

attrarre nella propria sfera d'attività anche «i macellai e i giudei», per poter consegnare un giorno Trieste al Regno d'Italia. Dietro a tale agire non vi erano, secondo l'«Edinost», idealità, ma scopi prettamente materiali; a muovere la battaglia politica era l'interesse della «cricca» per il denaro<sup>(56)</sup>. A rinfocolare la polemica e a tingergli di toni antisemiti fu soprattutto il legame resosi sempre più evidente tra l'irredentismo e gli ambienti ebraici<sup>(57)</sup>. L'irredentismo era il drago che poteva divorare anche gli ebrei.

Man mano che ci avviciniamo alla fine dell'Ottocento, il linguaggio della polemica antiitaliana condotta dall'«Edinost» si infervora e appesantisce:

Di fatto, l'italiano (*Labon*) non è di carattere nobile. È pieno di collera, ma la imputa a noi, somiglia a un individuo tifico che è all'ultimo stadio della malattia, ma non vuole rendersi conto che è in fin di vita e che ha i giorni contati. Negli occhi ha una trave ma non la vede, vede invece la sottile pagliuzza nell'occhio del vicino<sup>(58)</sup>.

Il timore che il vicino italiano continuasse a tramare contro l'Austria si intensificò in coincidenza di importanti eventi come quello della condanna a morte e dell'effettiva esecuzione di Oberdank, a cui seguirono dimostrazioni di piazza organizzate dalle cerchie irredentiste nelle principali città italiane, a Bologna, Torino, Napoli, Milano<sup>(59)</sup>. Secondo il giornale sloveno di Trieste non vi erano dubbi che «l'irredenta allunga le mani verso le nostre terre e vorrebbe innalzare il tricolore sul Triglav», benché il governo italiano intervenisse contro le manifestazioni antiaustriache. Di fronte a un crescente sentimento antiaustriaco in Italia, soltanto gli slavi potevano diventare la «forte diga naturale» in grado di difendere l'Austria.

Sulle pagine dell'«Edinost», come del resto anche sul resto dei fogli sloveni pubblicati nel Litorale, la polemica riguardava assiduamente le rivendicazioni territoriali dell'Italia e del suo confine orientale sulle Alpi Giulie che per ragioni «naturali» avrebbe dovuto includere anche Postumia. Per dimostrare l'illiceità di tali richieste ed aspettative i singoli autori erano portati a rispolverare il diritto di preminenza slovena deri-

<sup>(56)</sup> *Volitve v Trstu in okolici*, in «Edinost», 3 giugno 1882.

<sup>(57)</sup> Sull'antisemitismo a Trieste cfr. Tullia CATALAN, *La Comunità ebraica di Trieste (1781-1914). Politica, società e cultura*, Trieste, Università di Trieste, Quaderni del Dipartimento di Storia n. 5, Lint, 2000.

<sup>(58)</sup> *Naši nasprotniki*, in «Edinost», 28 luglio 1888.

vante dall'autoctonia, ma anche a difendere appassionatamente le idee espresse da Mazzini sul confine orientale d'Italia:

La nazionalità di questa o quest'altra regione non si legittima con le condizioni materiali ma è insita nella coscienza del popolo. – Chi è il padrone dei monti e dei fiumi nella nostra regione? Di sicuro colui che ha creato la natura. [...] La nazionalità di una o dell'altra regione non determinano quei vincitori che hanno attraversato queste regioni, poiché la nazionalità è determinata da quel popolo che in queste regioni risiede stabilmente. [...] Le regioni del Litorale, Trieste, Gorizia, l'Istria sono regioni slave. Dallo Iudrio al Quarnero è terra slava. [...] Mazzini era un grande nemico dell'Austria e ancor più grande degli slavi, ma prima della sua morte ha scritto all'incirca così: «Il confine che la natura ha dato all'Italia è sull'Isonzo, fino all'Isonzo la gente capisce e parla l'italiano, ma gli italiani non hanno diritto di oltrepassare questo confine. [...] Noi di sicuro non siamo per l'assoggettamento di qualsiasi nazione, ma così non la pensano quegli italiani che includono Postumia nell'Italia; in nome dei confini naturali loro vogliono italianizzare forzatamente mezzo milione di slavi, come sta facendo l'Italia ufficiale con gli sloveni della Slavia veneta»<sup>(60)</sup>.

A leggere con attenzione alcune argomentazioni, come ad esempio la seguente:

Noi slavi nel Litorale [...] siamo anche irredenti con tutta la forza della nostra perseveranza e con una forte volontà vogliamo liberarci dell'immeritata sudditanza e vogliamo ottenere quella sovranità sulle coste dell'Adria che ci spetta per natura»<sup>(61)</sup>

ci si rende conto che la polemica condotta contro la nazione vicina va intesa come parte costitutiva del discorso nazionale. Non soltanto. I patrioti sloveni utilizzarono in definitiva lo stesso vocabolario, gli stessi dispositivi argomentativi e pressoché anche le stesse risorse concettuali e retoriche<sup>(62)</sup> utilizzate dai patrioti italiani. Ai confini dell'Impero la costruzione del carattere nazionale avveniva anche, o soprattutto, in un contesto relazionale: l'altro, il nemico della propria nazione, fungeva da esempio e da specchio. In effetti, è proprio la specularità del discorso nazionale in un contesto di competizione nazionale quotidiana, come fu il territorio al confine tra il Regno d'Italia e l'Austria, a rappresentare uno dei temi ancora troppo poco indagati dalla storiografia.

<sup>(59)</sup> *Oberdankovanje v Italiji*, in «Edinost», 3 gennaio 1883.

<sup>(60)</sup> *Italija do Postojne!*, in «Edinost», 4 agosto 1883.

<sup>(61)</sup> *Oberdankovanje na Italijanskem*, in «Edinost», 26 maggio 1883.

<sup>(62)</sup> Alberto M. BANTI, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Bari-Roma, Laterza, 2011, p. vi.